

Recensione di Luca Serianni, *Il verso giusto. 100 poesie italiane*, Bari, Laterza, 2020

RAPHAEL MERIDA

RAPHAEL MERIDA (rmerida@unime.it) è assegnista di ricerca in Linguistica italiana presso l'Università degli Studi di Messina. I suoi principali interessi di ricerca sono la predicazione sacra secentesca, la lessicografia, la questione della lingua nei periodici settecenteschi, l'analisi sintattica e retorica della prosa antica e moderna, il rapporto tra norma e uso nel Novecento.

Le finalità di un'antologia possono essere molte; tra tutte domina la volontà di creare un percorso preferenziale per permettere al lettore di leggere i testi che l'autore ritiene più rappresentativi di un genere o di un'epoca.

L'antologia curata da Luca Serianni, *Il verso giusto. 100 poesie italiane*, è un libro fondato sulla selezione di cento poesie scritte in italiano in un arco cronologico di otto secoli. Si tratta di un percorso letterario che comincia dalle origini, con *Meravigliosamente* di Giacomo da Lentini, e arriva ai giorni nostri, con *Fading*, una poesia di Enrico Testa, professore di Storia della lingua italiana e poeta ligure contemporaneo. I criteri di selezione con cui l'autore allestisce l'intero corpus antologico sono chiari e subito svelati nella ricca introduzione dell'opera, in cui si afferma che «la scelta è dipesa in una certa misura dal gusto personale dell'antologista» (p. XIII). Tra le cento poesie di sessantatré autori, salta agli occhi la centralità dei testi novecenteschi, ben ventisei poesie di diciannove autori, lo spazio dedicato all'Ottocento e, soprattutto, ai primi due secoli della letteratura italiana (ventuno poesie di nove autori diversi). Anche a una prima scorsa dell'indice si può cogliere l'indirizzo personale che l'autore ha adottato nella selezione delle opere. Ecco

allora che *L'Anguilla* di Montale o *Patria* di Pascoli sostituiscono altre poesie più frequentemente antologizzate come, per esempio, *Merigiare pallido e assorto* o il *X agosto*.

Alla luce di queste dichiarazioni, quindi, non sarà difficile comprendere la presenza del duecentesco *Detto del gatto lupesco*, «poemetto di chiara matrice giullaresca» (p. 17) e non ci si stupirà se la scelta tardonovecentesca ricada su Francesca Romana de' Angelis e non su Milo De Angelis. Lo stesso Serianni ammette una difficoltà maggiore per le decisioni riguardanti i poeti del Novecento, confessando le personali «propensioni di lettore [...], che diventano decisive quando l'orizzonte in cui si muovono i poeti è a noi prossimo» (p. XIV). Ma un'antologia è una struttura complessa, caratterizzata dalla libertà di scegliere quali testi inserire: quando questi, accuratamente selezionati, entrano a far parte dell'antologia, diventano parte di una composizione unica e quasi irripetibile. Sanguineti, a tal proposito, scriveva:

Anfibio genere letterario, l'antologia oscilla naturalmente tra il museo e il manifesto: ora, come attraverso ordinate sale, invita il visitatore che legge a percorrere la galleria delle sue pagine; ora invece, tendenziosa e provocante, propone una linea di ricerca, non soltanto critica, ma direttamente operativa, e in funzione di tale linea organizza il tutto (Sanguineti 1971: XXVII).

Con *Il verso giusto* si attraversa il personale museo di Serianni che però non è diviso in sale, ma, anzi, è un percorso unico che intende liberare i poeti e la poesia dalle decine di etichette attribuite dalla critica letteraria alle varie correnti poetiche. Il lettore viene accompagnato nei secoli attraverso uno schema cronologico che dimostra un'attenzione particolare a due aspetti intimamente legati. Da un lato, il testo poetico in sé, cui Serianni dedica la maggior parte dello spazio del libro, fornendo in modo essenziale dati biografici, commenti e note solo se veramente necessari all'interpretazione. Un dato che, dal punto di vista didattico, potrebbe scoraggiare il lettore non esperto e quindi non ancora in grado di apprezzare le caratteristiche di un testo poetico. Ma, come già detto, un'antologia non è un testo definito, anzi, come afferma lo stesso Serianni (p. XVI): «un'antologia non è una storia letteraria» (p. XVI). Dall'altro, l'attenzione al fatto linguistico, apparentemente tenuto in secondo piano, ma mai subalterno agli aspetti contenutistici. L'interesse storico-linguistico, infatti, emerge da alcune preziose note che, al di là della loro funzione esplicativa, rivelano l'evoluzione linguistica dell'italiano. Alcuni esempi denotano un interesse che travalica la spiegazione del singolo testo e sfocia nell'approfondimento storico-linguistico: *stavaro* (testo 2, v. 114), «stavano, con cambio di desinenza *no/ro* tipico del fiorentino antico»; *volgiando* e *tole* (testo 4, v. 44), «Linguisticamente singolari due apparenti settentrionalismi: il gerundio *volgiando* (con *-ando* desinenza per tutte le coniugazioni [...]) e *tole* 'tolle', con scempiamento garantito dalla rima»; *ci à* (testo 11, v. 87) «*ci à* (o *ha*), è un costrutto dell'italiano antico,

parallelo al francese *il y a* e allo spagnolo *hay 'c'è'*; *vi spira* (testo 59, v. 119), «l'imperativo col pronome atono anteposto, estraneo tanto all'italiano antico quanto a quello moderno (detto *imperativo tragico*), è un'innovazione stilistica introdotta nella lingua poetica e teatrale dal Metastasio, che si esaurirà nel corso dell'Ottocento».

Altrove affiora il Serianni grammatico; per esempio, in una nota ai versi pascoliani «Scendea tra gli olmi il sole / in fascie polverose» (testo 68, vv. 7-8), in cui si ricorda che la grafia di *fascie* «oggi sarebbe inaccettabile, ma le attuali norme ortografiche si sono stabilizzate solo nel pieno Novecento» (p. 316); il Serianni lessicografo attento ai cambiamenti semantici di una parola, invece, emerge in alcune note come quella ai versi di Montale «le parole / sono di tutti e invano / si celano nei dizionari / perché c'è sempre il marrano / che dissotterra i tartufi / più puzzolenti e più rari» (testo 84, vv. 35-40), che offrono l'occasione per fare luce sulla parola *marrano*: «villano; ma forse c'è anche il senso, rinnovato dai fumetti di Topolino, di 'lestofante'; l'allusione è alla "colpa" del poeta che ridà vita a parole obsolete» (p. 372).

Si percepisce, inoltre, l'esigenza di rappresentare la lirica femminile, spesso sottovalutata nel panorama antologico italiano. Due poetesse del Cinquecento, una del Settecento e quattro nel Novecento, un secolo «in cui le donne diventano largamente presenti anche nei romanzi [...], più decisamente il Duemila dove apportano molte novità tematiche con l'introduzione della loro voce» (Ceresi 2021). Le eco petrarchesche nei testi di Faustina Maratti Zappi o lo «stile semplice» (p. 412) della poesia di Patrizia Cavalli dimostrano l'importanza della voce femminile piena di vitalità linguistica e poetica, come afferma lo stesso Serianni.

Nel viaggio proposto da Serianni emerge la volontà di rappresentare la poesia italiana in tutte le sue sfaccettature in soli cento testi. Chi si lascerà guidare dalla lettura di quest'opera potrà godere del privilegio di capire l'evoluzione del lessico e dei motivi poetici ricorrenti all'interno delle poesie di ogni secolo, in un continuo dialogo fra poeti. È in questo modo, per esempio, che si potranno cogliere le ascendenze letterarie dell'unico poeta d'oltralpe, Giovanni Orelli. I suoi richiami sommersi alla poesia di Pascoli latino vengono sottolineati da Serianni nel breve, ma esauriente, commento alla poesia *Ottativo 2*.

Dai commenti contenuti nell'antologia si evince che l'opera è rivolta non allo studioso o all'esperto di storia della letteratura o della lingua, ma al curioso, all'appassionato, all'innamorato della multiforme lingua poetica italiana. L'esercizio di stile in cui Serianni si muove permette di far imprimere nella memoria alcuni determinati aspetti: l'atteggiamento da «voyeur» (p. 318, corsivo nel testo) di Pascoli nel *Gelsomino notturno*, o l'associazione di alcune scene truculente dell'*Orlando furioso* al «cinema splatter» (p. 139, corsivo nel testo) mostrano l'intenzione di Serianni di «presentare gli autori in una veste meno tradizionalmente storico-letteraria» (Ceresi 2021). Per

esempio, Vittorio Alfieri, principalmente studiato per le sue tragedie, è presentato con la singolare poesia *Che diavol fate voi, madonna nera* tratta dalle *Rime*. Una poesia che, secondo Serianni, riproduce una varietà di registri tale da far apprezzare l'abilità del poeta in grado «di toccare le corde del registro umile» (p. 232). Questo sonetto, infatti, mette in scena un dialogo tra Alfieri e la sua cameriera, maestra di fiorentino, che riesce a far comprendere al lettore quanto importante fosse l'aspetto linguistico per questo poeta e quanta la sua disperazione: «Ah! son pur io la bestia: imbianco il pelo, / questa lingua scrivendo e non sapendo. / Tosco innesto son io su immondo stelo».

Anche i criteri di trascrizione dei testi, di cui Serianni ci dà notizia in una pagina e mezzo, si rivolgono a un pubblico non composto da specialisti; l'obiettivo, quindi, diverso da quello di un'edizione critica (tanto dal punto di vista degli apparati, quanto da quello grafico), è far capire al lettore che «Petrarca o il suo copista [...] non pronunciavano *mn* ma *nn*, non *ti* ma *zi*, ricorrendo semplicemente a grafie correnti influenzate dal latino; anche *l'et* è un omaggio al latino» (p. 426), e che per Dante, vista la mancanza di un autografo, «non sarebbe saggio inseguire [...] le varie abitudini dei copisti che ci hanno trasmesso i suoi testi». Insomma, una chiara analisi che continua anche per le forme rinascimentali e moderne. Le ultime pagine dell'antologia sono dedicate a un utile, e prezioso per il lettore mediamente informato, *Glossario* che spiega i vari termini linguistici (per es. *anafonesi*) e retorici (per es. *climax*).

Giunto il momento di tirare le fila, occorre soffermarsi sulle possibili ricadute che un'antologia di questo tipo possa avere a scuola¹. Così come appare nella sua chiarezza, l'opera di Serianni può diventare un valido strumento per il docente e, in alcuni casi, anche per lo studente. Il primo potrà beneficiare di una selezione di testi che, come abbiamo visto, mostra anche gli aspetti meno conosciuti della poesia italiana e dei suoi autori; il secondo, attraverso una lettura orientata in classe, avrà l'opportunità di cogliere l'evoluzione linguistica, e non soltanto quella tematica, nella storia della letteratura. Dal punto di vista del docente, la canzone *Meravigliosamente*, così come presentata nell'antologia di Serianni, consentirebbe di riflettere non solo sui temi, ma sulla lingua della poesia della scuola poetica siciliana toscanizzata da copisti fiorentini. In più, entrambi avranno l'occasione di leggere la poesia in una raccolta che non rischia di oscurare i testi attraverso la selva di commenti e note che contraddistingue molte antologie scolastiche. L'opportunità di ragionare anche sulla capacità dei poeti di usare vari registri linguistici, poi, è un dato di rilievo spesso non considerato nelle varie antologie scolastiche.

¹ Stando alla seconda di copertina, il libro si rivolge a «lettori che hanno la curiosità di riprendere in mano poesie un tempo accostate a scuola» e agli «studenti e gli insegnanti che vogliono scoprire o riscoprire il patrimonio letterario italiano».

La natura giullaresca del *Detto del gatto lopesco* potrebbe offrire, infine, l'opportunità di spiegare alla classe alcuni dettagli non sempre evidenti nelle poesie monumentalizzate. Per esempio, potrebbe far capire allo studente che il Medioevo non è solo abitato da donne angelo o da malinconie poetiche, ma ha anche una natura giocosa. La stessa natura che è presente anche in alcune poesie del Seicento, dove il poetabile si espande e tutto diventa stimolo per il poeta. È il caso della *Bella zoppa* di Giovan Leone Sempronio, una poesia che ci fa riflettere sull'orizzonte amoroso dei lirici barocchi, o dell'*Occhialino* di Lubrano, sonetto dedicato al microscopio. Dal Seicento provengono ben sette poesie di sei poeti diversi: da Marino a Ciro di Pers, fino ad arrivare a Francesco Redi. Un segno evidente della volontà dell'autore di riqualificare i lirici del XVII secolo per molto tempo esclusi dal canone scolastico.

L'antologia di Serianni, dunque, meriterebbe di essere letta in questo senso: un testo che funga da accompagnamento alla storia letteraria, in grado di porgere al lettore (colto o no) gli strumenti adatti all'interpretazione, soprattutto linguistica e retorica, della poesia. La scelta del XXX canto dell'*Inferno* per Dante è quanto mai significativa in questo senso. Un canto, quello in cui il Poeta associa peccatori molto diversi accomunati da una pena consistente in malattie e deformazioni del corpo, che merita a pieno titolo uno spazio nei programmi scolastici e che ci mostra un Dante personaggio intento a osservare il diverbio tra due dannati: lo stile comico, che domina lo scambio di battute con il ritmo di una tenzone, subisce un innalzamento nel momento in cui Virgilio si rivolge a Dante con un rimprovero («per poco che teco non mi risso»), affermando, infine, «che voler ciò udir è bassa voglia». Come Virgilio per Dante, Serianni accompagna il lettore in un viaggio poetico impreziosito da un unico tema di fondo: la lingua. Una lingua italiana che si evolve mentre leggiamo le cento poesie scelte e ci conduce a un'unica conclusione: la poesia non è morta.

Riferimenti bibliografici

Ceresi, Emiliano (2021), «*In serbo cose chiare*». *Intervista a Luca Serianni per l'uscita de "Il verso giusto"*, in «*minima&moralia*», www.minimaetmoralia.it/wp/poesia-italiana/in-serbo-cose-chiare-intervista-a-luca-serianni-per-luscita-de-il-verso-giusto/ (ultima consultazione: 30.01.2021).

Sanguineti, Edoardo (1971), *Poesia italiana del Novecento*, Torino, Einaudi.
